

## OMELIA

per il 40° di ordinazione episcopale del vescovo emerito Dante Bernini

*Sir* 48,1-4.9-11

*Mt* 17, 10-13

**1.** La figura di Elia primeggia, oggi, nella scena disegnata dalla proclamazione della Parola di Dio. Siamo nel cuore del tempo dell'Avvento ed egli ci è stato presentato come il profeta dei tempi futuri, «per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe» (*Sir* 48, 10). In tempi problematici come i nostri, in una Nazione descritta dal recente 45° Rapporto *Censis* come fragile e demotivata, afflitta da «un sentimento di stanchezza collettiva e di inerte fatalismo», dove cresce il numero di giovani che paiono come avere staccato la spina nella caduta di ogni fiducia per un futuro migliore, sentiamo davvero il bisogno di motivi di speranza. Il Siracide sembra concentrare l'opera dell'Elia veniente nella ricostruzione dei vincoli generazionali e nell'instaurazione di un'identità sociale («ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe»). Sono valori importanti anche per noi, oggi.

Pure la Chiesa, però, oggi non è esente da stanchezze e paure, che inducono a ripiegamenti e a strane nostalgie. C'è, allora, anche qui bisogno di una ripresa di speranza, di quella Speranza «grande» di cui ha scritto il nostro Papa Benedetto nella sua lettera enciclica. «Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco», abbiamo udito dire di Elia. Proprio riferendosi a questo evento, sant'Ambrogio richiamerà alla Chiesa il suo destino escatologico. «Sarà rapita più in alto di Elia... Questa è la speranza della Chiesa. Senza dubbio essa sarà rapita, sarà assunta e trasportata in cielo. Ecco: Elia è stato rapito in un carro di fuoco, e così sarà rapita la Chiesa». Dice, infatti, San Paolo: «Saremo rapiti tra le nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo col Signore» (*Exp. Ev. sec. Lucam* II, 88: PL 15, 1585; cfr *1Tess* 4, 17).

**2.** Di questa speranza certa è segno la Vergine Maria. L'abbiamo venerata l'altro giorno come Donna Immacolata, nella quale Iddio ha «segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» (*Prefazio*); la onoriamo oggi col titolo di Beata Vergine di Loreto, un Santuario che conserva *la casa di Nazaret*, luogo della trentennale condivisione di vita della Santa Famiglia e dove, come disse il Beato Giovanni Paolo II, «è come inscritta la storia di tutti gli uomini, poiché ogni uomo è legato ad una "casa", dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri. La storia di ogni uomo è segnata in modo particolare da una casa: la casa della sua infanzia, dei suoi primi passi nella vita» (*Omelia* a Palermo, 23 novembre 1995); la celebriamo in questo Santuario della *Madonna della Quercia*, tanto caro alle popolazioni del Viterbese, nel quale, sacerdoti e fedeli, siamo giunti pellegrini per stringerci attorno al nostro carissimo vescovo emerito Dante Bernini e con lui lodare Gesù sommo ed eterno Sacerdote nella felice ricorrenza del quarantesimo anniversario di Ordinazione Episcopale.

Presentandosi alla Chiesa di Albano come suo nuovo Vescovo, il 9 maggio 1982, egli parlò di questo Santuario e anche della presenza della Madonna sul suo cammino sacerdotale. Disse: «Sono nato in un paesino dell'Alto Lazio che ha come cuore un santuario, dedicato alla Madonna della Quercia. Una immagine dipinta, sul finire del '400, su una tegola di tetto. È il tesoro che gli abitanti si portano impresso nell'anima dovunque vadano. Ad Albano mi avete mostrato l'immagine della Madonna della Rotonda. A Velletri ho incontrato quella della Madonna delle Grazie ed a Segni dell'Addolorata. Sì, un cammino segnato da tante immagini, ma di una sola

Persona, chiamata dovunque delicatamente: Madre». Alla Madonna santissima, dunque, chiediamo oggi, carissimo vescovo Dante, di continuare a proteggerti e a sostenerti.

**3.** La nostra presenza vuole significarti l'affetto, la riconoscenza e il ricordo della Chiesa di Albano. Sono venuti i fedeli in rappresentanza delle diverse realtà pastorali della Diocesi. Attorno all'altare vedi i sacerdoti del presbiterio diocesano insieme con alcuni Vescovi, che per particolari ragioni sono a te legati oltre che dai vincoli sacramentali anche da quelli di una lunga e fraterna amicizia. A nome di tutti saluto in primo luogo il Vescovo diocesano, S. E. Mons. Lino Fumagalli, e lo ringrazio vivamente per avere condiviso subito il nostro desiderio di ritrovarci qui e per l'ospitalità che ci riserva. C'è, poi, con noi il venerato Mons. Gaetano Bonicelli, che successe a Mons Bernini quale vescovo ausiliare accanto al vescovo Mons. Raffaele Macario – per il cui suffragio abbiamo pregato il 7 dicembre scorso – e che fu il suo immediato predecessore nella Sede di Albano. Ogni suo ritorno fra noi è sempre motivo di gioia. Presente con noi è pure S. E. Mons. Paolo Gillet, che dal 1993 fu accanto a Mons. Dante Bernini come vescovo ausiliare, proseguendo nel medesimo ufficio accanto al vescovo Agostino Vallini ed a me.

Con la preghiera e l'affetto sono insieme con noi lo stesso Cardinale Vallini e S. Em.za il Cardinale Angelo Sodano, titolare della nostra Chiesa Suburbicaria, il quale mi ha pregato di porgere al caro Mons. Bernini un suo dono personale. La vicinanza spirituale più confortante e gioiosa, tuttavia, in una circostanza tanto significativa della carità, che ci stringe e del vincolo della pace che ci unisce, è quella del Successore di Pietro, il Papa Benedetto XVI. Egli, benevolmente corrispondendo alla mia richiesta, si è compiaciuto d'inviare a Mons. Dante Bernini, insieme con la Benedizione Apostolica, anche un suo Autografo, che ho la gioia di leggere e di consegnargli subito.

**4.** Prima di concludere torno ancora per qualche momento alla figura di Elia. Il CCC lo definisce padre «della generazione di coloro che cercano Dio» (n. 2582). Egli, infatti, è il profeta che sta sempre alla presenza di Dio, pronto a servirlo e a eseguire la sua Parola. Un sacerdote, un vescovo hanno in questo un vero modello. Ciascuno di loro è «uomo di Dio, *homo Dei*» (2 Tim 3, 17) ed è nel raggio misterioso dei suoi raggi penetranti e santificanti che è chiamato a esercitare il suo ministero. È questa la *dimensione sacra* del sacerdozio cattolico. In un messaggio a tutti i sacerdoti della Chiesa cattolica inviato a chiusura dell'*Anno della fede* del 1968, il Servo di Dio Paolo VI scriveva: «Passa attraverso di lui una virtù superiore, della quale egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui ed il mondo divino. Tuttavia – aggiungeva il Papa - questo dono il sacerdote non lo riceve per sè, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale» (*Messaggio* del 30 giugno 1968).

È quello che vediamo pure nel profeta Elia, che insieme con la voce di Dio fu ugualmente pronto ad ascoltare anche il grido del povero. I testi biblici amano presentarlo non soltanto come rude ed energico, ma pure come amico per chi manca di amicizia, come conforto per chi è disperato e come sogno per chi è sognatore.

Dal racconto del Vangelo, che abbiamo ascoltato, ci sembra pure di capire che Gesù conoscesse la convinzione dei suoi contemporanei sul «ritorno» di Elia. Se, però, egli precisa che «Elia è già venuto», la tradizione ebraica e la spiritualità del pio ebreo continuano a ritenere che in ogni secolo Elia torna fra gli uomini «per ricordare il loro diritto alla speranza e al ricordo, e per offrire agli uomini non il fascino della morte ma il gusto dell'immortalità» (E. Wiesel). Elia assume, così, i

contorni del «sommo sacerdote» (cfr *Targum* sul *Pentat.* 30, 4; 33, 11), che mentre offre (sul monte Carmelo) il sacrificio accetto a Dio è, al tempo stesso, partecipe dei bisogni e delle sofferenze dell'uomo.

5. Fra questi due poli, della tensione verso Dio e della distensione verso i fratelli, è pure tradizionalmente articolata la figura cristiana del sacerdote e, in particolare, quella del Vescovo. Così noi tutti abbiamo conosciuto pure Mons. Dante Bernini: *factus est reconciliatio* (*Sir* 44, 17). Ho letto ciò che il p. Pier Giordano Cabra scrisse nella presentazione del volume che la Diocesi di Albano dedicò a una parte del suo magistero episcopale: «Parole e stile che scaturiscono da un cuore pacificato e quindi in grado di seminare pace, di suscitare “pensieri di pace e non di afflizione”, di mettere solide fondamenta anche per la necessaria e sempre urgente azione di promozione della giustizia». Anche per questo, amato vescovo Dante, noi oggi torniamo a dirti: *grazie*.

Proseguiamo, ora, nella nostra celebrazione, passando dalla Liturgia della Parola a quella Eucaristica. È la duplice mensa che il Signore imbandisce per tutti noi. Al sacerdote, che si prepara a celebrare la Messa San Bonaventura – come non ricordare questo grande vescovo di Albano, nella terra dove egli è nato e di cui ha respirato l'aria – raccomandava: «Devi credere fermamente, senza alcun dubbio, che, come insegna e proclama la fede cattolica, nel momento in cui sono pronunciate le parole di Cristo... il pane materiale cessa d'esistere... si rende presente la purissima carne di Cristo e il corpo sacro che fu generato, per opera dello Spirito Santo nel seno della gloriosa Vergine Maria... Togli dalla Chiesa questo sacramento e nel mondo non vi sarà che errore e infedeltà... Ma per esso si regge la Chiesa, si fortifica la fede, fiorisce la religione cristiana e il culto divino; per cui disse Cristo: *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo*» (*La preparazione della Messa* 1, 1.5).

Mentre il tempo d'Avvento, con l'imminente *Dominica Gaudete*, corre ormai veloce verso il Natale, è questa la promessa che abbiamo bisogno di sentirci ripetere: *io sono con voi sino alla fine del mondo*.

*Basilica di Santa Maria della Quercia – Viterbo*  
*10 dicembre 2011 – sabato della II settimana del tempo di Avvento*

✠ Marcello Semeraro